

**Sessione di chiusura**  
**dell’Inchiesta di Beatificazione e Canonizzazione**  
**del Servo di Dio Guglielmo Giaquinta**

**INTERVENTO DEL CARDINALE VICARIO ANGELO DE DONATIS**

Sala degli Imperatori, 12 febbraio 2021

15 giugno 1994: moriva mons. Guglielmo Giaquinta, sulla soglia degli ottant’anni, lasciando un senso di vuoto particolarmente profondo tra i membri della sua fondazione, ma anche una diffusa convinzione di tanti che la sua era stata una vita vissuta all’insegna della santità, in ragione dell’autentica testimonianza personale e del messaggio comunicato instancabilmente a tutti.

A dieci anni dalla morte, con un largo consenso ecclesiale, la Famiglia Pro Sanctitate si è costituita Attore della Causa di Beatificazione e Canonizzazione, presentando presso codesto Tribunale il *Libellus*, corredato di tutti gli Scritti editi del candidato, e nel marzo 2004 è stato pubblicato l’Editto della Conferenza Episcopale Laziale che autorizzava a intraprendere il Processo Diocesano a favore del Servo di Dio Guglielmo Giaquinta.

Dopo una prima fase di intensa attività del Tribunale, consistente innanzitutto negli interrogatori dei testi “*ne pereant probationes*”, si è venuto a creare un periodo di stasi, vuoi per le dimissioni del Postulatore e per i diversi avvicendamenti in ambito ecclesiale, vuoi per insorte esigenze di approfondimento in ordine al *curriculum vitae* del Servo di Dio da parte della Santa Sede. Di conseguenza, si è resa necessaria l’acquisizione – in tempi non certo brevi – di una nuova documentazione attestante l’ortodossia di pensiero del Giaquinta, la trasparenza morale della sua persona e la correttezza del suo impegno ministeriale.

A questo punto è stato possibile procedere. Sono ripresi i viaggi del Tribunale nelle varie sedi della Fondazione giaquintiana, in Italia e all’estero, dove sono stati escussi numerosi testimoni con esperienze molto differenziate ed è stata accertata una diffusa unanime fama di santità. Contemporaneamente a Roma, nell’ottobre 2016, per interessamento della Postulazione si è svolta la traslazione delle spoglie mortali del Servo di Dio dal Cimitero Verano nella basilica parrocchiale di Santa Maria ai Monti, al centro di Roma.

Si conclude oggi ufficialmente l’Inchiesta diocesana sulla vita, le virtù e la fama di santità di questo Servo di Dio, la quale comprova il sentire della Famiglia Pro Sanctitate che il suo Fondatore sia morto in concetto di santità, quella santità che è stata appunto il cuore della sua vita e del suo ministero. Era manifesto che da parte della Chiesa di Roma si andasse avanti in questo lavoro, arrivando ad attestare, dopo tutti questi anni, che ci troviamo di fronte a un autentico testimone del Vangelo.

Nato il 28 giugno 1914 a Noto (SR), ma romano di adozione, era stato ordinato prete il 18 marzo 1939, all’età di venticinque anni. Vi era giunto con impegno e serietà, coltivando il sogno della santità sin dagli anni della sua formazione in Seminario. E proprio nella parrocchia di Santa Maria ai Monti don Guglielmo aveva iniziato il suo ministero sacerdotale come Viceparroco e Assistente di Azione Cattolica Femminile, dedicandosi in larga parte alle confessioni e alla direzione spirituale. Erano i tempi bui della guerra e del dopoguerra e il

giovane prete, sensibile anche ai drammi materiali dei fratelli, si prodigava a favore di tante famiglie bisognose.

Mentre proseguiva i suoi studi di Diritto Canonico all'Istituto Lateranense dell'Apollinare, dava vita a quei "gruppi" di impegno cristiano ispirati alla vocazione alla santità, che presto si sarebbero sviluppati nel "Movimento Pro Sanctitate", accanto al nucleo di consacrate dal nome di "Oblate Apostoliche". Solo in seguito, in uno stretto vincolo di comunione, si sarebbero costituiti il gruppo sacerdotale degli "Apostolici Sodales" e quello laicale degli "Animatori Sociali", formando l'articolata struttura ecclesiale della "Famiglia Pro Sanctitate".

Continuava dunque l'opera fondativa del Giaquinta, anche quando le sue mansioni ministeriali erano cambiate: alla fine degli Anni Quaranta aveva assunto l'incarico di Rettore della chiesa Madonna di Loreto al Foro Traiano, svolgendo il lavoro di ufficiale e poi di giudice negli Uffici del Vicariato, fino alla nomina del 1961 a Segretario Generale, accanto al Cardinale Vicario.

Il ritmo quotidiano di mons. Giaquinta era molto intenso, in uno stile che si può definire ascetico. Agli impegni istituzionali della Diocesi Romana, si aggiungeva sistematicamente l'attività di predicatore di Esercizi Spirituali e di confessore, di organizzatore di convegni sacerdotali e di formatore nell'ambito delle realtà che si andavano sviluppando dal suo carisma di fondatore.

Versatile anche come scrittore, aveva dato alle stampe numerosi testi, tra cui la cosiddetta "trilogia" che costituisce quasi la sintesi del suo pensiero giunto a maturità: *L'amore è rivoluzione*, *La rivolta dei samaritani*, *Il cenacolo*. Il suo messaggio, sintetizzato nello slogan "tutti santi, tutti fratelli", con intuito profetico aveva anticipato in qualche modo la dottrina del Concilio Vaticano II, sottolineando l'universalità della chiamata alla santità e l'urgenza della fraternità sociale.

La grande svolta nella sua vita avviene nell'autunno del 1968 con la nomina a Vescovo, la Consacrazione Episcopale e l'ingresso nella Diocesi di Tivoli. Mons. Giaquinta, con la sua adesione obbediente alla Chiesa, nella consapevolezza di essere intimamente unito agli Apostoli, dilata il suo respiro ecclesiale. Egli vive il suo ministero come servizio di amore alla "sua sposa", come insegnamento vigoroso della dottrina e come presenza in tutte le chiese tiburtine. Durante gli anni di episcopato ricopre in seno alla Conferenza Episcopale Italiana diversi incarichi, tra cui la presidenza della Commissione per il Clero.

Durante questo periodo, per il Vescovo di Tivoli si fa strada l'esperienza della croce quale particolare conformazione al Cristo Crocifisso: nel 1979 ci sono le prime manifestazioni della malattia, diagnosticata con il nome scientifico di AREB, che egli vive con mansuetudine e forza interiore, senza mai derogare al compito di pastore; ma, quando i motivi della sua salute diventano determinanti, egli rassegna le dimissioni, accettate poi dalla Congregazione dei Vescovi nel giugno 1987.

Da questo momento Mons. Giaquinta torna a Roma, in spirito di servizio alla sua Diocesi di origine, e torna "padre" tra i suoi figli spirituali, gioioso di essere segno e richiamo di unità per la famiglia ecclesiale da lui fondata, pronto a ripetere gli insegnamenti di un tempo, arricchiti dall'esperienza della vita e dalla preghiera, quella preghiera di unione e di abbandono che negli ultimi anni raggiunge una particolare intensità. Con lo sguardo luminoso fino alla fine, il SdD si spegne – come dicevamo – il 15 giugno 1994.

Venendo a contatto con il Giaquinta, per conoscenza diretta o attraverso il patrimonio spirituale da lui ereditato, non possiamo non constatare di trovarci di fronte ad una persona volitiva e determinata, che per tutto l'arco della sua vita, da adolescente e da giovane, nelle

diverse esperienze della maturità e fino agli ultimi suoi anni, ha camminato nell'unica direzione della volontà di Dio su di lui.

È stato uomo capace di coniugare in armonia aspetti molto diversi tra loro: seriamente impegnato nello studio e nel lavoro, ma pronto a fermarsi nell'ascolto e nella fraternità conviviale; perspicace nel cogliere le istanze interiori degli animi e quelle esterne del mondo, nell'ottica dell'ottimismo antropologico; sensibile alle profondità dello spirito e interessato alle problematiche sociali; realista nel fare, attento ai particolari e alle piccole cose, ma aperto alla dimensione trascendente e universale. Un uomo, dunque, dai tratti che manifestano la ricchezza di una personalità composita.

È stato sacerdote austero ma di gran cuore, sempre nella prospettiva del bene altrui, senza alcuna concessione per sé, e obbediente alla Chiesa, in forza di una fedeltà che a volte aveva il sapore di una generosa offerta sacrificale. Pastore attivo, soprattutto padre spirituale e maestro di pensiero; speculativo in solitudine, sanamente eclettico nel metodo ma univoco nella dottrina. Amante del dialogo, buon parlatore, ma taciturno al momento giusto, capace di riflessivi silenzi suscitatori di rispettosa soggezione. Ligio nell'impegno di orazione proprio del suo stato di sacerdote, fedelmente dedito alla preghiera; nelle sue celebrazioni il senso del mistero e la presenza del Divino diventavano quasi palpabili.

È stato fondatore instancabile, dalla spiccata sensibilità, che gli veniva certamente dal grado di intelligenza di cui la natura lo aveva dotato, ma che si alimentava di quella "sintonia" con il Signore, il Padre di Gesù Cristo che soleva chiamare Abbà, fino a commuoversi. E dall'intimo rapporto con Lui scaturiva la sua religiosa paternità: un tratto paterno, che si è andato sviluppando in lui con il procedere degli anni, e soprattutto una capacità di generazione carismatica, frutto di dinamismo contemplativo e di totale abbandono alla volontà di Dio.

Fondatore, dunque, consapevole del carisma con cui lo Spirito Santo lo aveva investito: lo studiava con acutezza d'intelletto, lo approfondiva lasciandosi stupire dai risvolti di originalità che conteneva, lo comunicava con la passione che solo l'amore può conservare perennemente giovane e attuale. Professava una fiducia che si può definire "teologale", quale espressione della virtù della speranza, ma dal volto femminile, cioè "mariana" perché l'attingeva dal Cuore Immacolato di Maria della Fiducia, come aveva imparato sin dagli anni del Seminario Maggiore Romano. Docile all'azione che sentiva più grande di lui, con umiltà cercava il confronto e di volta in volta sottoponeva intuizioni, progetti e decisioni al parere di vicini e lontani, di figli spirituali ed esperti.

Nella sua produzione teologica, pastorale e omiletica è presente lo spirito pratico dell'organizzatore proprio del fondatore, ma forse ancor più si coglie l'ansia pedagogica del pastore, di chi si sente responsabile di comunicare un messaggio, di partecipare la certezza del dono ricevuto, di educare al di più della vita cristiana, di accompagnare figli e figlie su strade inesplorate nella luce superiore dello Spirito. Molto attraverso il tratto amabile della penna, che rivela, oltre che stile, acutezza d'intelletto e passione spirituale, maturità di cuore e gentilezza d'animo, saggezza umana e slancio mistico.

Concludendo, si può dire che il SdD Giaquinta è uomo, sacerdote, fondatore lineare, completamente unificato! Uomo, dicevamo, dotato di una ricca personalità che ha camminato verso un'unica direzione; sacerdote dalla radicale dedizione al Signore e polarizzato da un solo ideale; fondatore fecondo, dall'azione variegata ma unificata dal carisma che ha un unico nome: la chiamata alla santità. Dall'inizio fino alla fine ... come si coglie lungo tutto l'arco della sua vita, che si può racchiudere idealmente tra l'elaborazione giovanile della tesi di laurea in *Utroque Jure* sull'Istituto Giuridico della Canonizzazione e le parole della Scrittura

che non si stancava di ripetere con la flebile voce dell'ultima ora terrena: "Siate santi, perché io sono santo".

Tutta la sua esistenza e la sua attività pastorale hanno avuto come meta la santità e come centro d'irradiazione la vocazione di ogni uomo alla santità. Questo Giaquinta lo ha vissuto con passione e lo ha consegnato alla Chiesa come nucleo centrale della sua Fondazione, ne è stato convinto assertore e promotore, tanto da essere ricordato con l'appellativo di "apostolo della santità".

Quell'intuizione profetica della prima ora – arrivata a piena maturazione attraverso l'evoluzione e l'attualizzazione storica degli anni seguenti, confermata dalla dottrina conciliare e arricchita nel tempo dal Magistero pontificio, additata come via percorribile da tutti con il suo esempio – è rimasta integra e luminosa fino ad oggi, nell'originale caratteristica di una proposta di vita dalla potenza evangelica.

Confido vivamente che la Chiesa, dopo un accurato e attento esame del materiale probatorio che oggi viene inviato alla Congregazione delle Cause dei Santi, possa annoverare il SdD Guglielmo Giaquinta nel numero dei Beati.